ULTIMA EDIZIONE

TORINO
Anno II Num. 261
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

NUOVA

STAMPA SERA

ULTIMA EDIZIONE

VENERDI' SABATO 12-13 Novembre 1948
Sped. in abb. postale

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, tel. 42-039, 50-690, 53-961. — Prezzi per mm. di alt., largh. una col.: Annunci commerciali L. 90 (festivi 100). [illegible] Pagamento anticipato. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/1360): Italia anno L. 3780, semestre L. 1900, trimestre L. 1000. — Estero: anno L. 6600, semestre L. 3400, trimestre L. 1750. — Copia arretrata [illegible]

I sanguinosi scontri di Parigi

L'"HUMANITÉ,, sequestrata dal governo

I feriti sarebbero alcune centinaia, fra cui 60 agenti - Colloquio Forrestal-Ramadier sulla difesa dell'Occidente

Dal nostro corrispondente

Parigi, venerdì sera.

Il giornale comunista l'Humanité non è in vendita stamane. Le autorità lo hanno fatto sequestrare, così come fecero sequestrare ieri sera a tarda ora una edizione speciale di Ce Soir perchè presentava in modo tendenzioso gli scontri del pomeriggio fra la polizia e i dimostranti, svoltisi intorno alla tomba del Milite Ignoto.

Tutti i giornali, ad eccezione di quelli di estrema sinistra, denunciano nuovamente l'azione del partito comunista che ha fatto della celebrazione dell'armistizio un giorno di insurrezione.

Per quattro ore, infatti, la bellissima Avenue dei Campi Elisi, nella quale milioni di parigini vanno a passeggio la domenica, è stata un campo di battaglia. Molti caffè sono stati saccheggiati e il loro mobilio fracassato.

L'acciottolato è stato divelto e stamane con la sua barricata distrutta, in mezzo alla strada, a 300 metri circa dalla piazza dell'Etoile, dove è la tomba del Milite Ignoto, il quartiere offre un aspetto desolante. Non si conosce esattamente il numero dei feriti: chi dice una ventina, chi dice parecchie centinaia. La maggior parte dei contusi si è fatta curare sommariamente nelle farmacie dei dintorni ed ha fatto quindi ritorno a casa. Una sola persona in grave stato è ricoverata all'ospedale.

Una ventina di dimostranti sono stati arrestati: tre sono stati incarcerati per porto abusivo di armi; otto sono ancora in prigione [illegible] essendo terminata l'inchiesta nei loro confronti; gli altri sono stati rilasciati nella serata. Anche i deputati comunisti Pierre Villon e Lhuilier sono stati liberati con l'invito di tenersi a disposizione della giustizia.

La Costituzione prevede l'arresto dei deputati in caso di flagrante delitto durante la chiusura della Camera; una conferenza di magistrati si è riunita perciò stamane ad esaminare il caso dei due parlamentari.

Il deputato Villon, che fu colpito ieri con parecchie bastonate al capo, è stato trasportato all'ospedale. Egli diede già luogo a vive polemiche per essere stato prima della guerra agente del Comintern in Francia.

Tra gli agenti di polizia, inoltre, si registrano 60 feriti. Ecco il bilancio di una giornata durante la quale, rispondendo ad altre preoccupazioni, il presidente della Repubblica a Rethondes, e quello dell'Assemblea Nazionale a Lione, hanno ognuno denunciato il rinascere del pericolo tedesco e ammonito gli alleati che non bisogna commettere gli errori dell'altro dopoguerra.

Negli ambienti del Quai d'Orsay si conferma che la Francia non si ritiene impegnata dalle decisioni angloamericane a proposito della Ruhr e le considererà quindi come inesistenti quando si tratterà di discutere la pace con la Germania.

D'altra parte, siccome il futuro governo della Germania occidentale sarà sottoposto a un governo a tre (quindi anche della Francia), quest'ultima avrà la possibilità di ostacolare in parecchi modi l'applicazione delle decisioni.

Mentre a Londra si discute della Ruhr fra le più gravi difficoltà, consistenti progressi si possono attendere dalle importanti conversazioni sul patto di difesa atlantica, incominciate a Parigi fra il signor James Forrestal, segretario alla Difesa degli Stati Uniti, il segretario di Stato Marshall, l'ambasciatore Caffery e Averell Harriman, amministratore viaggiante della E.C.A.

Il signor Forrestal ha avuto pure un colloquio con Paul Ramadier, ministro francese della Difesa nazionale. All'ambasciata americana si conferma che Forrestal si incontrerà pure a Bruxelles nei giorni prossimi con il maresciallo Montgomery, che sta ispezionando le forze armate del Belgio dopo le visite nella Germania occidentale ed in Olanda.

Si conferma da fonte autorizzata quanto annunciammo ieri, cioè che gli ambasciatori delle nazioni del patto di Bruxelles hanno chiesto ai rispettivi governi di far accelerare dalla Commissione permanente dei Cinque, riunita a Londra, i lavori sul progetto del patto atlantico. Ciò consentirebbe agli ambasciatori di conferire in proposito fin dalla settimana prossima con il Sottosegretario di stato Lovett e con l'ambasciatore del Canadà, Wrong.

I diplomatici europei si sarebbero resi conto della impazienza che si nota nel governo di Washington dinanzi al ritardo nella preparazione del progetto.

L. Mannucci

Distrutti da bombe al Cairo i giornali francesi e inglesi

Un edificio di 4 piani demolito

Il Cairo, venerdì sera.

Una tremenda esplosione è avvenuta alle 4,25 di stamane negli uffici della «SOP Company», dove si stampano i giornali in lingua inglese e francese.

Sembra che la bomba o le bombe siano state collocate al pian terreno dell'edificio, che è crollato quasi interamente. La parte frontale è un mucchio di macerie.

I danni sono rilevanti, particolarmente nei padiglioni del macchinario. Tutti e quattro i piani dello stabile sono stati devastati dall'esplosione.

Dagli accertamenti sinora eseguiti risulta che i morti sono 7 ed i feriti 24. Parecchie vittime si trovano ancora sepolte sotto le macerie. Le squadre di soccorso si sono immediatamente recate sul luogo, mentre la polizia provvedeva a mantenere l'ordine.

I danni materiali sono considerevoli e si aggirano sul mezzo milione di sterline al solo edificio distrutto; sono stati danneggiati anche i negozi di fronte e frantumi di vetri ingombrano tutta la strada.

Lombardo negli S. U.

New York, venerdì sera.

E' arrivato all'aeroporto «La Guardia» il ministro italiano per l'Industria e Commercio, Ivan Matteo Lombardo, il quale si tratterrà negli Stati Uniti due settimane allo scopo di incontrarsi con alcuni funzionari della «Export-Import Bank».

Il ministro, che si recherà a Washington lunedì e ripartirà per l'Italia verso il 22 o il 23 novembre, ha detto:

«L'industria italiana sta facendo buoni progressi grazie soprattutto agli aiuti ERP. Oggi noi siamo in grado di vivere e di produrre».

Il feldmaresciallo Montgomery, presidente del Comitato militare dell'Unione occidentale, dopo avere avuto all'Aja colloqui con lo Stato Maggiore olandese, è partito per Bruxelles. Oggi avrà dei contatti con lo Stato Maggiore belga e forse domani si incontrerà con il ministro della Difesa americano, James Forrestal.

La "Norimberga,, dell'Estremo Oriente

Tojo e Hirota condannati a morte

La pena capitale ad altri cinque colpevoli di atrocità, fra cui il gen. Doihara (la "tigre della Cina,,) e il gen. Masui (il "carnefice di Nanchino,,) - Sedici sentenze di carcere a vita e due di pene minori

TOKIO, venerdì sera.

Il Tribunale militare internazionale, costituito dai rappresentanti di undici nazioni per giudicare l'ex-primo ministro generale Tojo ed altri 24 capi giapponesi, nella seduta pomeridiana di ieri ha emesso le sentenze contro gli imputati.

Il Giappone è stato trovato colpevole di aver aggredito la Cina, la Russia, gli Stati Uniti, il Commonwealth britannico, i Paesi Bassi e la Francia. Inoltre «le atrocità giapponesi — dice il verdetto — sono state commesse su di una scala così vasta e in forma così comune, che la logica conclusione è che esse sono state o ordinate in segreto o volontariamente permesse. E' risultato che sono morti il 27 per cento dei prigionieri di guerra caduti in mano giapponese, mentre sotto i tedeschi ne sono morti il 4 per cento».

Il processo a carico dei criminali di guerra giapponesi è il più lungo che la storia dei tribunali ricordi.

Tojo, cui si riconosce la principale responsabilità nell'attacco a tradimento contro Pearl Harbour, è il solo dei dittatori dell'Asse che abbia potuto sopravvivere alla fine della guerra e comparire davanti ad un Tribunale internazionale. E' ieri il piccolo, calvo ed occhialuto generale è stato trovato colpevole degli articoli 1, 27, 29, 31, 32, 33 e 54; pertanto il Tribunale lo ha condannato a morte per impiccagione.

Le altre sentenze del Tribunale sono le seguenti:

Sadao Araki, 71 anni di età, ministro per la Guerra dal 1931 al 1934, generale dal 1933, membro del Supremo Consiglio di Guerra dal 1934 al 1936 e membro del Consiglio Consultivo della Cina, colpevole di delitti contro la pace: condannato al carcere a vita;

generale Kenji Doihara, età 65 anni, detto «La tigre della Cina», organizzatore dei cosiddetti incidenti di frontiera che diedero al Giappone la scusa di attaccare Chang-Kai-Scek: condannato a morte per impiccagione;

colonnello Kingoro Hashimoto, di 58 anni, che ordinò il cannoneggiamento della cannoniera americana «Panay» e di quella inglese «Ladybird» sul fiume Giallo in Cina: carcere a vita;

Yoshinori Hata, di 69 anni, comandante in capo delle forze di spedizione giapponese in Cina, responsabile della fucilazione di aviatori americani: carcere a vita;

Kiichiro Hiranuma, di 81 anni, Primo Ministro nel 1939, l'uomo che spinse il Giappone all'alleanza con la Germania: carcere a vita;

Heitaro Kimura, di 60 anni, Sottosegretario alla Guerra nel Gabinetto di Tojo e membro del Supremo Consiglio di guerra giapponese: condannato a morte per impiccagione;

Naoki Hoshino, di 56 anni, organizzatore dell'economia di guerra giapponese: carcere a vita;

Koichi Kido, di 59 anni, Consigliere dell'Imperatore Hirohito: carcere a vita;

Jiro Minami, ex-ministro della Guerra al tempo dell'incidente della Cina: carcere a vita;

Akira Muto, ex-ministro della Guerra agli ordini di Tojo: condannato a morte per impiccagione;

Takazumi Oka, di 58 anni, ex-comandante delle basi navali della Corea: carcere a vita;

Hiroshi Oshima, di 62 anni, addetto militare a Berlino nel 1934, grande ammiratore d'Hitler, ambasciatore in Germania sino alla fine della guerra: carcere a vita;

Kenryo Sato, di 53 anni, capo dell'Ufficio degli affari militari del Ministero della Guerra giapponese: carcere a vita;

Mamoru Shigemitsu, di 61 anni, ex-ministro degli Esteri: 7 anni di carcere;

Shigetaro Shimada, ex-ministro della Marina ex-capo dello Stato Maggiore generale: carcere a vita;

Teiichi Suzuki, ex-ministro senza portafoglio nel Gabinetto di Tojo: carcere a vita;

Okinori Kaya, firmatario con Tojo della dichiarazione di guerra: carcere a vita;

Toshio Shiratori, di 61 anni, rappresentante diplomatico del Giappone durante la guerra: carcere a vita;

Yoshijiro Umezu, di 66 anni, capo dello Stato Maggiore dell'esercito giapponese alla fine della guerra: carcere a vita;

generale Iwane Matsui, responsabile delle infami violenze di Nanchino: condannato a morte per impiccagione;

Kuniaki Koiso, 68 anni, che succedette a Tojo come Primo Ministro nel 1944: carcere a vita;

Seishiro Itagaki, comandante la VII Armata di Singapore: condannato a morte per impiccagione;

Shigenori Togo, di 65 anni, ambasciatore in Russia fino al 1938 e ministro degli Esteri nel gabinetto di Tojo: 20 anni di carcere;

Hirota Koki, ex-primo ministro giapponese, che spinse il Giappone alla guerra dopo la ribellione militare del 1936: condannato a morte per impiccagione.

Le sentenze è stata letta prima in inglese, e poi tradotta in giapponese. Quando ha appreso di essere stato condannato a morte, Tojo ha annuito piegando leggermente la testa per tre volte; poi ha scambiato qualche parola con un agente della polizia militare americana e quindi, rivolto al tribunale, ha inchinato profondamente il capo. Tutti gli altri imputati hanno ascoltato la sentenza rimanendo rigorosamente sull'attenti ed hanno mostrato pochi segni di emozione. Hirota, apprendendo di essere stato condannato a morte, ha fatto una riverenza al tribunale.

Il presidente del tribunale, l'australiano sir William Webb, ha poi annunciato che tre degli undici giudici della Corte hanno dissentito: l'indiano, l'olandese e il francese; dei pareri della minoranza non viene data lettura.

I criminali giapponesi sono stati processati nel palazzo dell'ex-Ministero della Guerra di Tokio, ove la maggior parte degli imputati lavorò a realizzare la politica aggressiva dell'Impero nipponico. Ecco, durante una delle quasi mille sedute (da sinistra a destra): Tojo, l'ammiraglio Oka, i generali Umezu, Araki e Muto. Dietro, a sinistra, è il generale Oshima.

DOPO LA DECISIONE DELLA C. G. I. L.

Come sarà attuato lo sciopero degli statali

Gli impiegati interromperanno il lavoro per sei ore, i ferrovieri per otto - Oggi altra riunione dell'esecutivo confederale - I sindacati liberi si asterranno dal prendere parte all'agitazione - Polemica sulle elezioni regionali - Una diffida della direzione democristiana all'ala sinistra del partito - Romita comincia a far proseliti

ROMA, venerdì sera.

Giovedì avremo dunque un nuovo sciopero dei dipendenti statali di tutte le categorie. La decisione si è avuta ieri sera dopo una lunga riunione al Corso d'Italia.

C'era stato ieri mattina un momento in cui si era pensato che lo sciopero potesse esser evitato, ma invece ieri sera l'atteggiamento d'intransigenza, assunto fino dal principio dei socialcomunisti, ha finito per prevalere e così lo sciopero è stato proclamato per una intera giornata lavorativa.

Si ritiene che si sciopererà a seconda delle [illegible] di lavoro di ciascuna categoria. Così mentre gli impiegati che lavorano sei ore al giorno sciopereranno appunto per sei ore, i ferrovieri, il cui orario è di otto ore, sciopereranno per altrettante ore.

Mentre si svolgeva la riunione al Corso d'Italia, il ministro Giovannini illustrava in questione alla radio, ribadendo il punto di vista della commissione e riconfermando l'impegno di condurre a termine gli studi per gli statali entro questo mese di novembre.

Il «punto» governativo ricollega il problema economico degli statali all'attuazione di alcune riforme, come lo snellimento dell'apparato burocratico, la perequazione fra le varie categorie di pubblici impiegati ed il ripristino dell'orario spezzato. Ma su questo ultimo punto Andreotti non è d'accordo con Giovannini. Più accomodante del ministro il sottosegretario alla Presidenza ha dichiarato: «Io credo che il rendimento di un ufficio non sia legato tanto all'orario quanto alla chiarezza d'impostazione organizzativa, alla disciplina in vigore, allo spirito di dedizione del funzionario».

E forse di orario spezzato non sentiremo più parlare.

La C.G.I.L. tornerà a riunirsi oggi per definire l'azione da svolgere per l'organizzazione dello sciopero.

Forti dell'esperienza della volta scorsa e delle astensioni che si sono verificate nella massa dei dipendenti statali, stavolta si cercherà di fare meglio.

I rappresentanti delle libere federazioni degli statali, riunitisi stamane, hanno deciso di non partecipare allo sciopero di giovedì.

Morelli, segretario della L.C.G.I.L. ha dichiarato tra l'altro: «Finora la Commissione parlamentare non ha nè accettato nè respinto le richieste, ma anzi, accogliendo il punto di vista dei liberi sindacati, ha anticipato alla fine di questo mese la conclusione dei suoi lavori».

Dal canto suo l'on. Santi, segretario della C.G.I.L. ha detto: «Lo sciopero potrebbe essere evitato se la commissione, nella sua riunione di martedì prossimo, darà concrete assicurazioni circa l'accoglimento delle richieste degli statali. Io penso — ha concluso l'on. Santi — che questa garanzia consista soprattutto nella concessione di un congruo acconto».

E' per questo che da molte parti si avanza l'ipotesi che l'ultima parola non sia ancora stata detta e che non sia da escludersi la possibilità di giungere ad un accordo che permetta di evitare all'ultimo momento l'attuazione dello sciopero dei dipendenti pubblici.

La prossima ripresa dei lavori parlamentari non ha certo placato il fermento che tuttora serpeggia nel partito democristiano.

La direzione della D.C. ha respinto la richiesta presentata da Rapelli e Ravaioli per una anticipata convocazione del Consiglio nazionale.

La riprovazione della sinistra non si è limitata a questo.

Una specie di diffida (in verità nel comunicato si «rivolge un invito») è stata lanciata dalla direzione del Partito agli iscritti democristiani a partecipare al convegno di Pesaro organizzato da «Politica sociale» per uno scambio di idee sulla politica cattolica. L'atteggiamento della direzione sarebbe determinato dal fatto che nel convegno sono all'ordine del giorno anche problemi riguardanti lo statuto del partito.

Come si ricorderà, la richiesta di Ravaioli e Rapelli, per una anticipata riunione del consiglio democristiano, era stata soprattutto determinata dall'incertezza dimostrata dal governo per quanto riguarda le elezioni regionali e la politica estera.

Sulla polemica per le «regionali» prendono oggi a parlare i comunisti che fino ad ora si erano mantenuti piuttosto estranei alla questione. L'on. Terracini accusa il governo di sabotare le elezioni regionali e di violare una norma sancita dalla Costituzione.

L'ex-presidente dell'Assemblea Costituente ricorda come si arrivò alle norme transitorie della Costituzione e afferma che volere sofisticare sulle parole «indire le elezioni» significa appunto sabotarle.

«E' chiaro che il Governo non ha molta intenzione di convocare i comizi elettorali per le «regionali». A questo proposito alla prossima riapertura dei lavori parlamentari dovrebbe essere regolato, con apposito decreto, il diritto del «referendum» sancito dalla Costituzione. Infatti attraverso il «referendum» si opera di potere annullare l'ente regione i cui primi risultati in Sicilia non sono stati certo incoraggianti.

In campo socialista le cose non vanno tanto lisce e il cosiddetto «documento Romita», che ieri è stato ampiamente esaminato dalla direzione del partito socialista lavoratori italiani, comincia a fare proseliti in seno alla stessa direzione centrista, che finora aveva dimostrato la sua intransigenza in proposito. Secondo alcune voci attendibili soltanto Jacometti, Borghesi e Lombroso sarebbero irreducibilmente contrari a tale documento, mentre gli altri non sono alieni dal cercare una via di intesa, soprattutto se gli «autonomisti» accettano il punto di vista di uscire dal Governo.

Ma si decideranno a farlo i saragattiani? Finora niente autorizza questa supposizione.

Il ministro dell'Igiene inglese Aneurin Bevan fa un brindisi con l'ambasciatore Giorgio Zarubin, alla sede dell'Ambasciata sovietica di Londra, in occasione del 31° anniversario della Rivoluzione di ottobre.

Osservatori italiani alla conferenza atlantica?

Washington rivolgerebbe l'invito ai governi di Roma, Lisbona e Oslo

New York, venerdì sera.

Secondo informazioni di attendibile fonte diplomatica, nel colloquio telefonico con Lovett dalla sua villeggiatura di Key West, e nel colloquio con Marshall per telescrivente, Truman avrebbe insistito sulla necessità di una iniziativa, che sblocchi l'attuale tensione con la Russia, invocando la catastrofica ritirata di Chang Kai Scek.

Sembra che la tesi di Washington e di Ottawa, che chiede l'allargamento dell'alleanza atlantica in una specie di patto difensivo fra tutte le potenze democratiche dell'Europa occidentale, sia in contrasto con le richieste francesi e soprattutto inglesi, che vorrebbero impegni militari molto precisi, ma limitati alle cinque potenze aderenti al patto di Bruxelles.

Per ora la conferenza atlantica vedrà impegnati soltanto questi paesi, ma il Dipartimento di Stato sta preparando l'eventuale allargamento delle trattative alle nazioni che costituirebbero le [illegible] settentrionale e meridionale dell'alleanza. Alti funzionari del ministero degli Esteri hanno dichiarato che cinque paesi europei: Italia, Portogallo, Danimarca, Norvegia e Islanda, verranno richiesti di inviare osservatori al secondo convegno per la difesa atlantica, il quale si riunirà presumibilmente a Washington prima di Natale.

Bedell-Smith a Parigi

Mosca, venerdì sera.

L'ambasciatore degli Stati Uniti a Mosca, generale Walter Bedell Smith, è partito oggi in aereo per Parigi «dove trascorrerà diversi giorni di vacanza».

Egli farà ritorno a Mosca, dopo aver visto nella sua vacanza parigina Marshall e forse anche il ministro Forrestal.

Le modifiche agli assegni familiari

Raddoppio per i figli dei disoccupati e 60 lire giornaliere per la consorte
Abolizione dell'assegno per le mogli non a carico dei lavoratori occupati

Roma, venerdì sera.

Da ogni parte d'Italia i lavoratori hanno indirizzato tempo fa al ministro Fanfani l'invito di rivedere la materia degli assegni familiari basandosi principalmente su queste richieste:

1) aumentare gli assegni familiari per le persone a carico del disoccupato sussidiato;

2) includere tra le persone a carico per le quali si paga un assegno familiare al disoccupato anche la moglie che fino ad ora ne è stata esclusa;

3) non pagare più gli assegni familiari per le persone non a carico, come, ad esempio, la moglie che lavora.

Stamane il Ministro risponde a questi lavoratori che i due primi «suggerimenti» sono già stati accolti dal Governo. Infatti nel disegno di legge sul collocamento e l'assistenza ai disoccupati, approvato dal Consiglio dei Ministri il 6 luglio e presentato al Senato il 13 successivo, fu incluso l'articolo 32 che prevede:

1) raddoppio dell'assegno per i figli a carico del disoccupato portandolo da lire 32 a 60;

2) assegno di lire 60 giornaliere anche per la moglie a carico del disoccupato.

Il disegno di legge è ora in discussione al Senato e tutto lascia credere che sarà approvato presto anche dalla Camera.

Il terzo suggerimento, quello che chiede l'abolizione dell'assegno familiare al lavoratore occupato per la moglie pure occupata, e quindi non a carico, è stato accolto ieri dal Consiglio dei Ministri, che ha approvato un disegno di legge il quale dice che «l'assegno familiare non spetta al lavoratore per la moglie, qualora essa presti un lavoro retribuito alle dipendenze di terzi o abbia un reddito proprio superiore a lire 60 mila annue». Anche questo disegno di legge andrà al Parlamento per l'approvazione.

Drammatico colloquio tra Graziosi e la madre

A mezzogiorno la vecchia signora ha recato al condannato la tremenda notizia

Roma, venerdì sera.

Arnaldo Graziosi è da oggi un [illegible]. Il suo destino è stato ieri sera irreparabilmente segnato. Dietro di lui si chiuderanno ora i pesanti cancelli di un penitenziario e sul suo nome si farà il silenzio. Nel pomeriggio di ieri, mentre la sua condanna veniva «convalidata» in una piccola e fredda aula della Cassazione, Arnaldo Graziosi era calmo. All'avv. Riccardi, l'imputato dichiarava di essere sicuro che la giustizia avrebbe alla fine trionfato ed aggiungeva: «Sono sicuro che nel prossimo processo i giudici si convinceranno della mia innocenza. Non porto alcun odio verso la Corte di Frosinone. Sono uomini che hanno agito nella massima buona fede anche se hanno errato».

Quando la sentenza è stata resa nota, qualcuno ha pensato di avvertire casa Graziosi. Alle ore 20,5 il telefono ha squillato e la povera madre è stata messa al corrente dell'esito del ricorso. Sul momento è rimasta come istupidita, quasi non credeva. Poi una violenta crisi l'ha colta. Nell'altra stanza Andreina era intenta a giuocare con la sua amichetta.

Dopo il colloquio telefonico avuto alle ore 20,30 con l'avv. Libotte, l'avv. Riccardi si è precipitato al carcere giudiziario per conferire l'urgenza con il comandante delle guardie carcerarie. L'avvocato pregava il maresciallo di non fare pervenire a Graziosi la notizia del rigetto del ricorso. Così è stata la mamma del maestro, giunta oggi verso mezzogiorno a Frosinone, la prima a comunicare al figlio la terribile notizia. Al colloquio ha assistito anche l'avvocato Riccardi per portare fino all'ultimo momento la sua parola di conforto.

Il colloquio tra il maestro Graziosi e la madre è stato altamente drammatico. La vecchia signora si è gettata piangendo tra le braccia del figlio senza dire una parola. Cinque minuti, forse più, è rimasta così singhiozzando disperatamente.

Arnaldo Graziosi ha accolto la notizia con apparente freddezza. Un lampo è passato nei suoi occhi e ha avuto la forza di pronunciare parole di fede. Poi ha cercato di consolare la vecchia madre.

La tratta delle bianche

Roma, venerdì sera.

Il questore di Roma ha assunto personalmente la direzione delle indagini in atto da alcuni giorni per scoprire una organizzazione per la tratta delle bianche.

Telegrammi di ricerca sono stati spediti a tutte le questure d'Italia e a tutti i comandi dei carabinieri. Le indagini essendo entrate in una fase assai delicata non sono stati fatti i nomi delle persone individuate.

In margine

IL CORRIDOIO

Un tempo le «questioni di corridoio» non avevano peso nella vita politica. Oggi invece tutta la tensione europea è dovuta proprio a una questione di corridoio: il corridoio aereo attraverso il quale gli occidentali riforniscono Berlino. Tutto è andato bene durante l'estate, ma alle soglie dell'inverno i russi hanno dato un giro di vite. «Guai — così hanno detto in sostanza — se un aereo americano esce dal corridoio». Poichè d'inverno, con la nebbia e gli sconvolgimenti atmosferici, è molto facile perdere la rotta, c'è il rischio di sentire qualche fucilata nel cielo di Berlino.

A MEZZA STRADA

Mentre a Berlino russi e americani si mostrano i denti, si continua a parlare di un incontro fra Truman e Stalin. Il pensiero di Truman sarebbe questo: se Stalin mi vuole vedere venga a Washington. Quello di Stalin è: se Truman vuole proprio la pace venga a Mosca. E' questione di principio per entrambi. L'uno e l'altro, insomma, vogliono vincere in partenza. Incontratevi a metà strada, suggerisce l'uomo comune, ma scongiurate la guerra, se è in vostro potere di farlo.

INVERNO CALDO

La battaglia d'inverno fra Governo e opposizione si annunzia da noi come la più aspra finora combattuta. Sarà combattuta nel Parlamento e nel Paese dove molti campanelli d'allarme stanno già squillando. I temi sono gli stessi, ma i danni saranno forse più gravi. Buone ragioni in mano una parte e l'altra, ma in definitiva saranno entrambe sconfitte. Lo si è visto in Francia in queste ultime settimane.

Jader

Le dimissioni di Sophulis

Crisi aperta in Grecia

Atene, venerdì sera.

Questa notte il partito liberale ellenico, tramite il suo vice-presidente, Venizelos, ha comunicato al capo del governo Sophulis di ritirare il proprio appoggio al governo.

La crisi di governo, tuttavia, già era in atto da alcuni giorni e Sophulis ne ha tratto le conseguenze, consegnando stamane alle 12,30 le dimissioni nelle mani di re Paolo.

A Milano, questa mattina alle 7

E' morto Umberto Giordano

Ricordo dell'autore di "Andrea Chénier" e "Fedora" - Un concorso rivelatore - "L'arte non è roba per voi..." - Lo spettro della fame - Napoleone non può cantare una romanza... - Nessun tenore voleva affrontare il fiasco con l'opera che doveva dare la celebrità al Maestro

Milano, venerdì sera.

Questa mattina alle ore 7, nella sua abitazione di via Durini 8, è morto il maestro Umberto Giordano. L'illustre infermo era entrato in agonia verso le 3 di notte. Lo ha assistito il medico di famiglia dott. Guido Crispolti.

Le condizioni del maestro subirono un improvviso peggioramento per un accesso che inizialmente non aveva destato preoccupazione. Senonchè l'alta temperatura ha poi determinato complicazioni in seguito alle quali il cuore dell'infermo non ha retto. Ieri gli erano state somministrate cinquecentomila unità di penicillina, cura che avrebbe dovuto ripetere nella giornata d'oggi.

Ancora ieri nel tardo pomeriggio la mente del maestro appariva lucida, tanto da consentirgli espressioni della sua tipica arguzia. Erano al capezzale ad assisterlo la moglie Sara De Cristoforo, la figlia Fedora e le nipoti.

Il maestro Giordano negli ultimi anni.

La salma è ora adagiata su una coperta rossa, nella mano destra è il rosario e ai piedi un mazzo di crisantemi bianchi.

La notizia della scomparsa del cantore di «Chénier» e di «Fedora» e di tanti altri immortali capolavori della musica italiana, rapidamente diffusasi in città, ha suscitato il più profondo cordoglio. L'abitazione di via Durini è tuttora mèta del pellegrinaggio di amici, parenti e artisti che vogliono testimoniare il lutto del mondo musicale milanese. Le autorità cittadine con a capo il prefetto Ciotola e il sindaco Greppi, sono state tra le prime a giungere.

L'illustre maestro, che aveva 81 anni, fu, con Mascagni e Leoncavallo, la rivelazione della fine del secolo scorso.

Nato a Foggia il 27 agosto 1867 da Ludovico ed Elisabetta Scognamiglio, compì la sua educazione musicale nel Conservatorio di Napoli, ove entrò nel 1881. Otto anni più tardi, quando già aveva eseguito una sinfonia per orchestra, una «Ouverture», un «Minuetto» e uno «Scherzo», gli venne l'idea di partecipare a un concorso indetto dall'editore Sonzogno per un'opera in un atto. Compose rapidamente e vi mandò Marina. Qualche tempo dopo, invitato telegraficamente, si recò a Roma ove eseguì dinanzi alla Commissione giudicatrice l'opera, vivamente elogiato.

Filippo Marchetti, l'autore di Ruy Blas, gli disse:

— Quando si comincia così, si finisce molto bene.

E' vero che Marina fu classificata 6ª su 75 opere concorrenti, ma basti dire che fra le tre opere prescelte vi era la Cavalleria Rusticana. (Le altre due, di Spinelli e Ferroni, non ebbero che vita brevissima).

In occasione del concorso, i maestri Mugnone e Galli, membri della Commissione esaminatrice, presentarono e raccomandarono calorosamente Umberto Giordano a Sonzogno, davanti al quale alcuni giorni dopo egli eseguì, in una sala del «Costanzi» la sua Marina, che piacque moltissimo. Poco prima di lasciare definitivamente il Conservatorio, Giordano fu incaricato dal Sonzogno di comporre un'opera su libretto di Nicola Daspuro, tratto da Mala Vita, dramma in prosa di Salvatore Di Giacomo e di Goffredo De Martiis.

Quando Mala Vita fu composta, una sera, a Posillipo, Giordano la fece sentire al celebre tenore Roberto Stagno e a Gemma Bellincioni.

— Fu quello il mio primo grande successo — ebbe poi a dire Giordano. — Aver entusiasmato della mia musica due sommi valori del teatro lirico come lo Stagno e la Bellincioni.

I due artisti indussero l'impresario del Teatro Costanzi a metterla in scena e la sera della prima rappresentazione, il 21 febbraio 1892, fu un calorosissimo trionfo.

Sonzogno, fissandogli uno stipendio di 300 lire mensili, mandò al musicista un nuovo libretto: Regina Diaz. Giordano, che non trovava di suo gusto il soggetto, lo musicò di malavoglia e quando, il 5 marzo 1894, l'opera fu presentata al Teatro Mercadante di Napoli ebbe una fredda accoglienza.

Mentre il povero giovane se ne stava avvilito sul palcoscenico entrò l'editore Sonzogno che davanti ai cantanti e ai coristi gli gridò:

— Mi accorgo che non avete nemmeno l'ombra dell'ingegno musicale. L'arte non è roba per voi. Il mio impegno è finito.

Temendo la fine della sua carriera artistica e con lo spettro della miseria, Giordano tornò a casa col cuore infranto, ma alla mamma ammalata nascose il suo dolore e disse che era stato un successone e che l'editore Sonzogno era entusiasta di lui.

Lo incontrò, il mattino dopo, il maestro Alberto Franchetti che non sapeva spiegarsi come mai, dopo la promettente Mala Vita, egli avesse fatto un lavoro scadentissimo come dicevano tutti.

— Dove abitate? — gli chiese.

— Poco lontano di qui.

— Ebbene, andiamo a casa vostra.

Poco dopo, Franchetti si mise al piano e in silenzio suonò tutta l'opera. Poi, levandosi, disse:

— Qui c'è ingegno da vendere. Parlerò io stesso al Sonzogno. Deve aiutarvi, non deve abbandonarvi. E per dimostrarvi la mia sincerità voglio cedervi, per musicarlo, un magnifico libretto che hanno offerto a me.

L'intervento di Franchetti decise Sonzogno a confermare al Giordano per un altro anno l'assegno delle trecento lire mensili, obbligandolo a musicare il libretto cedutogli dallo stesso Franchetti: l'Andrea Chénier.

Ma i guai del maestro non erano finiti. Musicato l'Andrea Chénier, Sonzogno lo diede a leggere ad Amintore Galli, insegnante di composizione al Conservatorio. Il giudizio del Galli fu catastrofico:

— L'opera non vale un fico e non è rappresentabile.

Giordano protesta e Sonzogno nomina una Commissione per rivedere il giudizio. Pietro Mascagni, chiamato a farne parte, rifiuta dicendo:

— Per me il valore del maestro Giordano è già indiscutibile.

Comunque, il giudizio del Galli aveva sortito l'effetto che nessun tenore voleva cantare nell'Andrea Chénier e il povero Giordano e il librettista, Illica, ne erano disperati.

Un giorno, mentre entrambi afflitti passeggiavano in galleria, Illica vide passare un giovanotto.

— Ecco — esclamò — il tenore che fa per noi. E' un esordiente e non può aver pretese. Di più è già stato fischiato e quindi non deve aver paura dei fischi.

Il tenorino alle prime armi era Giuseppe Borgatti. L'esordiente accettò e l'Andrea Chénier, il 28 marzo 1896, va in scena alla Scala di Milano con la certa premessa di un grande fiasco. E invece fu un veramente grande, immenso successo. Borgatti e Giordano uscirono a mezzanotte dal teatro entusiasticamente consacrati entrambi alla gloria. E Sonzogno abbracciò Giordano. Il nuovo lavoro fu ripetuto per undici sere e fece il giro trionfale nei principali teatri d'Italia e dell'estero.

Ugualmente felice riuscì il suo successivo lavoro, Fedora che, tratto dal dramma di Vittoriano Sardou e ridotto per la scena dal Colautti, ebbe il suo battesimo il 17 novembre 1898 al Lirico di Milano.

Poi il 19 dicembre 1903 fu la volta di Siberia, il dramma con il quale, nel 1947, il pubblico scaligero festeggiò il maestro Giordano in occasione del suo ottantesimo compleanno. Minore fortuna ebbero i due spartiti Marcella (1907) e Mese Mariano (1910).

Un sincero successo riportò ancora Madame Sans-Gêne, il cui libretto fu tolto da Renato Simoni dalla commedia di Sardou. Fu rappresentata al Metropolitan di New York, diretta da Toscanini, il 25 gennaio 1915 e subito dopo, in Italia, al Regio di Torino, diretta da Ettore Panizza. Tenore fu il comm. Rinaldo Grassi e Caterina, lavandaia, stiratrice e marescialla, la grande Maria Farneti.

L'idea di musicare Madame Sans-Gêne fu suggerita a Giordano da Giuseppe Verdi. Giordano, che era riluttante, obiettò:

— Maestro, e Napoleone?

E Verdi:

— Certo io non vedrei bene un Napoleone che venisse in scena a cantare una romanza con le mani incrociate sul petto; ma un Napoleone trattato col recitativo drammatico può andar molto bene anche in una opera.

Dopo una stasi di vari anni, Giordano musicò, insieme ad Alberto Franchetti, Giove a Pompei rappresentato a Roma nel 1921 e poi nel 1924 La Cena delle Beffe dalla tragedia di Sem Benelli, di cui notevole fu il successo di pubblico e di critica. Seguì Il Re (1929) che, diretta da Toscanini, incontrò il pieno favore alla Scala di Milano il 12 gennaio 1929. Giordano compose inoltre una Sinfonia, Delizia e qualche altro lavoro vocale e sinfonico e scrisse anche musica pianistica e per canto.

Dalla sua prima moglie, Olga Spatz, morta nel marzo del '40, ebbe cinque figli. Per sfuggire alla solitudine, il 28 luglio del '42 sposò la nipote Sara De Cristoforo, di circa 40 anni più giovane di lui.

Una vecchia fotografia del maestro con la moglie e la figlia nella sua villa di Milano

IL PROCESSO LO VERSO

L'ultima lettera di Sofia alla madre

"Stavo male. Sii forte. Addio. Vi aspetto quando anche la vostra ora sarà scoccata. Dio vi assista e dia aiuto alle bambine"

Nostro servizio particolare

Palermo, venerdì sera.

Interrogata da un giornalista sulla fondatezza o meno del suo sospetto che il Lo Verso abbia avvelenato per deliberato proposito delittuoso e non per fatale errore la propria moglie, la madre della vittima ha stamane dichiarato di non avere il sospetto, ma addirittura la certezza del crimine consumato dal Lo Verso.

Questa sua convinzione la signora Albertini l'aveva già manifestata anche in confessione a padre Patrizio Busardo di Terrasanta, al quale inviò nell'aprile del 1946 la lettera in cui, fra l'altro, è detto: «A lei manifestai tante volte il dubbio, anzi la certezza, che la fine della mia povera figliola fosse avvenuta per avvelenamento da parte del marito, a causa di una relazione da questo contratta con una ospitata dell'ospedale dove egli esercitava la sua professione di medico. Ora quel dubbio è diventato realtà. La mia figliola è stata dal marito avvelenata perchè egli desiderava restare libero, forse per passare ad altre nozze, e due bambine in gramaglie cercano la madre che non tornerà a loro mai più. Immagini, reverendo, quale fu il mio strazio quando, riesumato il cadavere dopo otto mesi dalla morte, si vide, dietro analisi, che la mia povera Sofia era satura di veleno».

Come si sa la corte decise ieri di convocare padre Fabrizio come testimone. Egli deporrà il giorno 18 corrente.

Stamane intanto si è avuta la lettura dell'ultima lettera indirizzata dalla signora Sofia Malatto alla madre, poco prima di morire, agitata finora dalla P. C. come prova schiacciante della colpevolezza del Lo Verso.

Appena aperta la seduta, infatti, il presidente ne ordina la produzione. Eccone il testo:

«Mammuzza mia adorata, perdonami, stavo male. Sii forte e prega per l'anima mia. Addio. Addio ad Anna, e possa essere felice e vivere tranquilla. Addio ad Amedeo. Vi aspetto, quando anche per voi sarà scoccata l'ora. Dio vi assista e dia aiuto alle bambine. Un bacio dalla tua adorata Sofia».

Si inizia quindi la sfilata dei testi. Depone per prima Felicita Ferrara, la quale parla dei due mesi di sfollamento che la povera signora Sofia Malatto ebbe a trascorrere a Prizzi e delle confidenze avute dalla vittima.

Le sue dichiarazioni si aggiungono a quelle che ieri fece la signora Marchese. La Marchese in sostanza sostiene che le iniezioni mortali furono tre.

Lo Verso sarebbe per la teste responsabile dell'atroce delitto. Ai suoi occhi egli sarebbe anche responsabile di non essersi adeguato ai consigli dei medici chiamati per intervenire nei momenti più acuti della malattia e precisamente nei momenti immediatamente posteriori alla pratica da lui fatta delle famose iniezioni endovenose. Lo Verso avrebbe, secondo lei, premeditato il delitto con cinica ferocia, studiandolo gelidamente nei minimi particolari. Lo Verso avrebbe financo cercato di costituirsi un alibi quando disse alla teste: «Per Sofia non c'è più niente da fare. Si tratta di tossicosi gravidica, è morta».

La teste nulla dice dei rapporti tra il Lo Verso e l'ex suora Saladino, ma riferisce che il dott. Lo Verso, richiesto dal prof. Cusenza di mostrargli la fiala vuota della medicina iniettata all'ammalata, mostrò una fiala piena e che il prof. Cusenza, dopo di avere esaminato la fiala, la gettò sul tavolo del gabinetto del Lo Verso e, rivolto a questi, fissandolo bene in faccia, gli disse: «Non questa lei mi deve mostrare, ma quella che ha effettivamente iniettata nelle vene di sua moglie».

E' ora la volta degli specialisti, dei migliori medici specialisti palermitani, chiamati a intervenire per dire la loro opinione sulla genesi e sugli sviluppi della malattia.

Depone il prof. Serio. Egli è intervenuto più volte e nei momenti più critici del corso breve della malattia della signora Sofia. Egli, a quanto è apparso dalle dichiarazioni, ha diagnosticato giusto; ha notato come si trattasse, all'inizio, di una sindrome renale consigliando lo svuotamento dell'utero per eliminarne le conseguenze. Lo svuotamento dell'utero avvenne coll'intervento dei ginecologi, ma purtroppo la sindrome renale, a carattere emorragico, non doveva scomparire e gli effetti dovevano perdurare, come egli stesso ebbe a constatare in seguito, le altre volte che accorse, sempre su richiesta, al capezzale dell'ammalata.

Dello stesso tono sono le dichiarazioni del prof. Pavone, chiamato a curare l'aspetto nefritico della malattia. Parla a lungo e, pur non accusando, come non ha accusato il prof. Serio, dice tutto quanto ritiene doversi imputare al dottor Lo Verso, che era, in definitiva, il vero ed il solo medico curante della moglie.

L'udienza si chiude con la deposizione del farmacista Sparti, che vendette al Lo Verso alcuni veleni. Un giorno il Lo Verso, dice il teste, recatosi come al solito in farmacia, chiese del sublimato; il farmacista voleva dargli delle pastiglie rosse, che allora esistevano in tutti gli ospedali, in quanto distribuite in Sicilia dagli alleati, ma il Lo Verso rispose che a lui serviva la sostanza pura.

Il dottor Lo Verso

Il teste, reduce dalla Tunisia, dice che ora ha rimorso di avere dato il sublimato all'imputato perchè, quando era in Tunisia, aveva visto una donna avvelenata con tale farmaco. In queste identiche condizioni gli apparve la signora Sofia Malatto, appena lui ebbe occasione di vederla: non poteva parlare e aveva le labbra orribilmente tumefatte.

Il fratello di Balbo cadavere nel bagno

Milano, venerdì sera.

Il fratello di Italo Balbo, il defunto quadrumviro della marcia su Roma, rag. Edmondo, è stato trovato morto nel bagno della sua abitazione milanese in via Corridoni 39. Da alcuni giorni era sofferente per una grave malattia che lo aveva costretto a non abbandonare il letto. Il rag. Balbo assai noto in città, nei circoli commerciali e bancari, in gioventù era stato il primo sindaco socialista del comune di Greco. La sua salma verrà domani trasportata a Ferrara per essere tumulata nella cappella di famiglia.

ACHILLE D'ANGELO RACCONTA LA SUA VITA

Lo stregone del malefizio

Allievo del Saracino, il mago di Napoli praticò anche l'esorcismo - La sensibilità umana trasferita in qualunque oggetto inerte - Tecnica della telepatia a distanza e delle sofferenze inflitte attraverso simulacri di cera

V.

Con Anita, fui per la prima volta felice. Era una ragazza tenera e gaia che, essendo stata sempre povera, conosceva l'importanza delle gioie minime, un fiore nel bicchiere, un ritaglio di cielo nella finestra. Vivevamo come due piccoli bachi su una foglia di gelso, ch'era la mia paga di venti o trenta lire al giorno; quando guadagnai di più, mettemmo su casa entro un paio di stanzette in via Posta vecchia e fu quello il mio primo approdo non di fortuna, dopo sedici anni di vita errante. I letti che costavano, compresi gl'insetti, una lira per sera e i pasti da carrettiere che solo il defunto generale Cambronne avrebbe potuto brillantemente definire. Insomma, era la fine di una vita e il principio di un'altra.

« Diventerai potente »

Continuavo a far l'acrobata e l'uomo-grattacielo, ma intanto cercavo di perfezionare il mio "potere" che, come ogni altra forza, cresce con l'allenamento. In quel periodo, lessi molti libri di occultismo e magia, tanto bianca che nera; me li prestava un tale a nome Saracino, più conosciuto in quel popolarissimo quartiere come "lo stregone", e che abitava uscio e uscio con noi. Era un vecchio alto e un po' zoppo, senza un pelo di barba nè di baffi, il che dava alla sua faccia grinzosa, in cui brillavano due occhi vivi, chiari, magnetici, un carattere bizzarro. Parlava un dialetto che non era quello genovese, ma un miscuglio di linguaggi, perchè aveva girato moltissimo e a far cosa non lo seppi mai.

Quello strano vecchio, che era in rapporto con le forze sotterranee, conosceva gli "spiriti" e domava gli animali, mi prese subito in gran simpatia e volle iniziarmi alle pratiche delle cose occulte.

— Tu — diceva, puntandomi in faccia un dito legnoso — hai il dono e puoi diventare più potente di me.

Seppi ben presto di che genere fosse la potenza di Saracino. In casa sua, la gente entrava con aria furtiva, chiedendo a bassa voce del padrone: donne, in ispecie, e venivano per qualche malefizio. Il vecchio si era specializzato nella fabbricazione di quelle statuette di cera che riproducono, più o meno grossolanamente, l'effige della persona a cui vien destinato il sortilegio e divengono più efficaci quando si mescoli alla cera una particella della futura vittima, capelli, ritagli di unghie, ecc., oppure un frammento di oggetto che sia stato lungamente a contatto con essa, guanti, camicie, calze. Il vecchio consegnava la statuina carica di fluido e non voleva sapere altro. La fine, ca il suo compito, il resto non lo riguardava.

— Non voglio responsabilità, ci sarebbe da diventar pazzo — diceva. — Perchè quelli che entrano in possesso della figurina, hanno tra le mani una forza terribile.

Ed ecco come procede questo malefizio di cui si servono, in genere, uomini ingannati e donne abbandonate, per sfogare i loro istinti di vendetta senza ricorrere al colpo di rivoltella o al veleno: l'immagine di cera viene trapassata con spilli e tormentata in ogni modo, finchè l'altro (o l'altra), vittima di una crudele telepatia non avverta le sofferenze inflitte al suo simulacro di cera.

La famosa «Mistinguett», malgrado i suoi settant'anni suonati, non ha abbandonato le scene. Eccola a Madrid, dove si trova attualmente per una serie di rappresentazioni

Nessuno sorrida

(A questo punto vedo sogghignare gli scettici, i quali si ostinano a negar l'esistenza di tutto ciò che non cade sotto i loro sensi e fanno come quel tale chirurgo, che rispose con un'alzata di spalle a chi gli parlava dell'anima: "Anima, anima! Di che si tratta? Non l'ho mai trovata sotto il mio scalpello, sul tavolo anatomico". Il fenomeno del "malefizio a distanza" è comprovato dagli studi d'un gruppo di scienziati francesi — il celebre psicologo Paul Janet e i dottori Aster Denis, Luys, Jaire e Broguet — che in una recente pubblicazione riferiscono una loro eccezionale scoperta e cioè: "La sensibilità umana può distaccarsi dal suo sostegno di carne e di nervi e trasferirsi in un oggetto inerte, come l'acqua, la stoffa, la gelatina o anche la statuetta di cera". E portano l'esempio di un malato di mente, ricoverato nell'ospedale di Fréjus, la cui sensibilità poteva, in modo assai spiacevole per lui, esteriorizzarsi negli oggetti che lo circondavano come se i suoi nervi si prolungassero, invisibili, nello spazio; sicchè, non si poteva toccare il letto, il comodino, o l'attaccapanni, senza strappargli urla di dolore. Qualcuno toccò i suoi abiti e l'infelice cadde svenuto e parve che dovesse morire).

Anita non vedeva di buon occhio i miei rapporti con il vecchio Saracino che riteneva un essere malefico, se non addirittura il diavolo in persona; e io la rassicuravo del mio meglio, dicendole che non mi sarei valso dei suoi insegnamenti per fini malvagi. Difatti, non ho mai praticato la "magia nera" e solo due o tre volte ho proceduto a "disinfestazioni". La prima fu a Genova e si trattò d'una specie di "prova" delle mie capacità di esorcizzatore. Un giorno, venne da Saracino una vecchietta di Molassana che raccontò piangendo come suo figlio Domingo, sposatosi da poco con una ragazza di Nervi, fosse vittima di una potente fattura operata da una donna del luogo, che un tempo era stata la sua amante. Saracino non ebbe voglia di muoversi:

— Vacci tu — mi disse. E io andai.

L'esorcismo

Da sei mesi, cioè da quando aveva preso moglie, le cose del povero Domingo andavano a rotta di collo: se un fulmine cadeva nella vallata, era per i suoi fienili; se seminava grano, la rugine glielo guastava; se piantava patate, le colpiva la peste; se arava un campo, il vomere gli si spezzava contro una lastra di roccia che, l'avrebbe giurato, un'ora prima non c'era; nello stesso momento, il cavallo davanti si metteva a tossire — di quella speciale tosse che significa veterinario e spese. In seguito, parse due vacche e gli si ammalò la moglie; come se non bastasse, cominciò ad avere malesseri strani, che divennero sempre più allarmanti; ora, da tre notti, veniva bastonato e graffiato nel sonno, come se facessero feste varie a chiodi e lacerazioni, sparse su tutto il corpo.

Il giovanotto sembrava rimbecillito dalla paura. Lo feci sedere davanti a me e con lunghe imposizioni delle mani, senza parole e senza segni, procedetti all'esorcismo: dopo cinque minuti rabbrividì, poi chiuse gli occhi e cadde a terra svenuto; quando si riebbe, le tracce dei maltrattamenti erano scomparse dal suo corpo e l'opera d'immunizzazione terminata. In seguito venne a dirmi che il malefizio non agiva più e che la sua vita era tornata perfettamente normale.

«Va', e salvala»

Qualche settimana dopo, si era nell'autunno '32, partii da Genova col circo Krone e Anita, che aspettava un bimbo, non potè seguirmi. (Ci consolammo pensando, che quella era l'ultima separazione; dopo avrei dato un addio alla pista per dedicarmi completamente alla mia opera di taumaturgo). Peregrinammo da una città all'altra: gl'incassi erano magri. A Napoli, per guadagnare un po' di più, feci qualche esibizione all'aperto, camminando su un filo teso all'altezza del secondo piano, da un palazzo all'altro. Ero un notevole equilibrista, il vuoto mi sorreggeva come una mano. Solo una volta ebbi paura che la voragine mi inghiottisse: fu un mattino ed ero già a metà del filo quando, improvvisamente, mi sentii chiamare:

— Achille, Achille!

Era la voce di Anita. Sussultai, ebbi un'oscillazione pericolosa, durante la quale parve che il filo, come un'altalena, s'incurvasse sotto di me e dopo un mortale istante ripresi il cammino, sotto gli occhi sbarrati della gente. Una volta a terra, cercai Anita tra gli spettatori, tanto la sua voce mi era parsa reale e vicina; poi compresi che quella chiamata mi giungeva attraverso la lontananza ed era un'invocazione. Quella notte stessa, ero a Genova. Seppi da Saracino che Anita si trovava all'ospedale, ricoverata di urgenza per una grave emorragia.

— Va' e salvala — disse il vecchio, fissandomi con i suoi occhi biancastri.

Corsi all'ospedale ed ero fuori di me, sapendo che non avrei potuto far niente per salvarla. (Quando sono sconvolto da un'emozione, il mio potere psichico, non guidato da una ferma volontà, si smarrisce, come una nave senza bussola). Anita era agli estremi: cerea, immobile, con un piccolo barlume di vita concentrato negli occhi che fissavano la porta. Mi riconobbe:

— Sei venuto — mormorò. — Ti ho tanto chiamato.

Morì quasi subito.

Achille D'Angelo

(continua)

S.O.S. dall'«Arca di Noè»

Elefanti, scimmie e leopardi si ammutinano nell'Atlantico

S. Francisco, venerdì sera.

Il piroscafo da carico Swarthmore Victory in rotta dall'India verso San Francisco ha radiotelegrafato chiedendo urgenti soccorsi. I passeggeri della nave, in seguito al deterioramento di alcune partite di viveri, sono posti a mezza razione ed in alcuni casi ad un quarto di razione. Si tratta di elefanti, scimmie, orsi, gattopardi ed uccelli esotici destinati allo zoo di San Francisco. Gli elefanti in numero di sei dànno pericolosi segni di agitazione e minacciano di fare affondare la nave a furia di calci contro le murate. Alcune decine di mandrilli fanno un baccano infernale e non permettono al personale addetto alla pulizia di avvicinarsi a loro.

L'aviazione della base della marina di San Francisco ha disposto per l'invio di alcuni aerei recanti a bordo viveri per gli animali. Il cibo, racchiuso in sacchi impermeabili, verrà paracadutato sulla nave.

Nuovo filone aurifero scoperto nel Kenia

Nairobi, venerdì sera.

Il dipartimento minerario del Kenia ha annunciato stamane che a Kibigori, nell'interno del paese, è stato scoperto un filone aurifero della lunghezza di circa nove chilometri. E' da rilevare che dal periodo anteriore alla guerra non era stata fatta nel Kenia alcuna importante scoperta di giacimenti auriferi.

Osservatorio medico

UNA RAGIONE DI PIÙ per non toccarsi il naso

C'è là un ospite innocuo che, trasportato altrove, provoca suppurazioni

L'igiene ci ha insegnato tante norme che noi scrupolosamente seguiamo (tutti); eppure c'è chi afferma che, nonostante le buone pratiche di elementare pulizia personale quotidiana, possiamo essere ancora sommersi di germi. La pelle anche se ben pulita non la si può considerare sterile; le mucose del naso ed il retrobocca poi costituiscono veri termostati per albergare con tutti i conforti moderni tanti germi di insospettata esistenza. Sono per noi che per lo più quei microbi siano saprofiti innocui. Però ve ne sono di quelli che, ad un certo momento, sotto impulsi vari estranei od intrinseci all'organismo, possono acquistare funzioni patologiche; altri che, temutissimi, come quello della difterite, avendo svolto il loro ciclo d'azione nel corpo che li alberga, restano inoperosi nei confronti dell'ospite, non innocui, però, qualora il portatore passi li conduca ad altri.

Ora presso l'Istituto Pasteur è stato accertato che vi sono germi, i quali hanno una predilezione di soggiorno — per un innocente riposo — nelle fosse nasali e precisamente amano starsene adagiati su un praticello che è loro offerto dalla parte anteriore della mucosa che tappezza il naso. Quanta gente, ma quanta gente se li porta in giro e non lo sa! Si soffia il naso e ne espelle e magari ne diffonde un numero cospicuo, ma non tutti. I batteriologi, meritatori impenitenti di microbi, non se oggi certo se ne sono accorti; ma è solo ora che un loro grave rispetto è stato confermato dalle ultimissime ricerche.

Diciamolo senz'altro: i microbi lacrimosi appartengono al tipo degli stafilococchi, germi che hanno la curiosa abitudine di riunirsi a grappolo, apparendo ognuno sotto la visuale del microscopio come un acino. Quando uno di famiglia guerriera, facendosi breccia attraverso lesioni impercettibili della pelle e delle mucose, sono globuli di dar luogo ad infiammazioni purulente, dal foruncolo e dalle piodermiti al patereccio ed ai flemmone, agli ascessi e persino all'osteomielite e ad infezioni generalizzate. Ma nel naso se ne stanno alloggiati quietamente, come in una zona franca; vi sonnecchiano, e non fanno disperare il portatore; tanto che si è creduto per molto tempo che essi fossero sempre di famiglia ben diversa dai confratelli responsabili delle suppurazioni. Ad avallare tale ipotesi stavano per molto certe forme diverse di comportamento nel loro allevamento artificiale. Si diceva perciò: gli stafilococchi del naso sono sosia di degli altri patogeni, ma innocui. Sintantochè alcuni clamorosi incidenti rincossero i sospetti.

Lo stesso naso, ad esempio, una malattia epidemica della cute e delle congiuntive dei neonati scoppiò in una maternità inglese. Ed ecco che le lesioni suppurative si mostrarono particolarmente resistenti da uno stipite di stafilococco trovato nelle lesioni stesse e... sulle mani delle infermiere. Esaminato il naso di queste la caccia fu fruttuosa e si trovò che il microbo era della medesima qualità. Probabilmente già da tempo le infermiere albergavano senza danno proprio il germe nel loro naso e, tramite le dita, ne furono incosciamente dispensatrici ai piccoli nati.

Allo stesso modo venne spiegata un'inconsueta percentuale di suppurazioni di ferite per interventi chirurgici, fatti in piena asepsi in un ospedale. Il naso di tre chirurghi, su quattro addetti alle medicazioni, era ricettacolo di stafilococchi virulenti, identici a quelli trovati nelle ferite infettate. Eppure nessuno dei tre chirurghi aveva la minima lesione al naso! Le fosse nasali possono essere quindi una riserva di stafilococchi che, pur essendo lì quieti, trasportati altrove con le mani si mettono al lavoro, sia su altri soggetti, sia sul portatore stesso. Casi di sicosi, una malattia della cute del volto, guariti e più volte ricaduti, sono stati definitivamente debellati tosto che si è pensato di cercare e di scacciare gli stafilococchi anche dal naso; donde di tanto in tanto, sempre tramite le dita, facevano sortite belliche sul terreno delle guance ed erano ben lieti di impiantarsi alle radici dei peli di barba caseosi.

Ma se non basta la pulizia comune del naso, come operare la sua sterilizzazione senza ledere la mucosa? Per lo più questi stipiti di stafilococchi sono sensibili alla penicillina ed una pomata che ne contenga 500 unità per grammo è in genere sufficiente allo scopo.

ANGELO VIZIANO

NUOVA
STAMPA SERA
TORINO - Anno II - N. 261
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-043 al 40-049
VENERDI'-SABATO
12-13 Novembre 1948
L. 15 (spediz. in abb. postale)

Quarantacinquemila tifosi di Bruxelles hanno applaudito il "grande Torino"

L'attacco granata in azione

Gli avanti granata in azione contro il Racing di Bruxelles: Bongiorni fa una rovesciata, Loik (a sinistra) e Mazzola (in fondo) sono entrambi pronti ad intervenire.
(Telefoto da Bruxelles a STAMPA SERA)

Il commento dei giornali belgi

Gioco da campioni

Nostro servizio particolare

BRUXELLES, venerdì sera.

Il nettissimo successo ottenuto dal Torino di fronte a un pubblico di 45 mila persone viene commentato con grande entusiasmo negli ambienti sportivi di Bruxelles. Tecnici ed appassionati sono concordi nell'affermare la chiara superiorità dei granata, i quali, dopo un primo tempo di cauta attesa, durante il quale diedero tuttavia spettacolo di bel gioco, sono passati a bandiere spiegate nella ripresa, senza che il Racing, rinforzato per l'occasione da parecchi elementi d'altre squadre belghe, potesse opporre una decisa ed efficace resistenza.

Nell'accademia delle azioni travolgenti, sul ritmo implacabile della macchina granata, anche il pubblico di Bruxelles ha conosciuto l'ormai famoso «quarto d'ora» degli uomini di Egri e di Lievesley. Nei primi 45 minuti — terminati sul risultato di parità, a porte inviolate — ad una difesa perfettamente registrata, con un Maroso più volte applaudito a scena aperta, ha fatto riscontro un attacco un po' lento, un po' fuori fase, dove l'innesto al centro di Bongiorni, ancora fuori allenamento, con il trasferimento di Gabetto all'ala sinistra, non ha certo giovato a chiarire le idee.

Secondo gli ordini di scuderia, Mazzola ed i suoi colleghi, quando sono ritornati in campo dopo il riposo, hanno accelerato i tempi. Gandolfi e Operto, che avevano sostituito i titolari Bacigalupo e Maroso, si sono battuti con onore e la prima linea — Giuliano, Loik, Ossola, Mazzola e Grava — si è presto ritrovata.

Ne sono nati subito due goal, (al 7' Ossola, al 10' Grava) poi i granata han frenato lo slancio. Ancora uno sparo al 37' con una terza rete sempre ad opera di Ossola, poi libera iniziativa all'estro individuale, senza la preoccupazione immediata del punteggio ormai acquisito.

I giornali belgi stamane in ammirati articoli di commento, sottolineano la prestazione dei torinesi, con un aperto senso di ringraziamento alla cavalleria che ha impedito ai campioni d'Italia di... infierire.

Scrive in proposito «Sport» di Bruxelles: «Il Torino, con un quarto d'ora di calcio sensazionale, ha confermato la sua reputazione e soddisfatto ampiamente l'attesa». E l'inviato speciale del parigino «Equipe» scrive: «Il Torino era venuto nella capitale belga preceduto da una fama difficile a giustificare. Egli vi è riuscito al di là di tutte le speranze del pubblico, anche se questo ha avuto l'impressione che solo nel secondo tempo i campioni italiani si sono veramente impegnati. Il loro virtuosismo può permettersi questo lusso e... economia».

«La girandola delle decine e decine di brillanti azioni individuali, bene incastonate nel complesso del gioco di squadra, ha irretito completamente i nostri giocatori — ha affermato uno dei dirigenti del Racing — ed a noi non è rimasto che tentare l'onorevole difesa. Ma contro uomini del calibro di Mazzola, di Maroso, di Rigamonti, non c'è niente da fare. Il nostro stadio è stato ben inaugurato: era meglio una vittoria, ma l'esibizione di così grandi campioni è l'esempio più bello che potessimo seguire...».

I granata, lietissimi del trionfo, non hanno avuto troppo tempo per brindare all'entusiasmo belga. E' stato giocoforza rifare in fretta le valigie: domenica il Bologna li attende per la «X» di campionato. Una trasferta, forse, più difficile di Bruxelles. Ma i detentori dello scudetto, a quanto pare, han ritrovato se stessi.

Unico neo nella buona esibizione di Bruxelles, la gara non del tutto convincente del nuovo centro avanti Bongiorni che, però, dopo 4 mesi di inattività, ha pieno diritto alla prova di appello. L'assenza dai campi di gioco ha evidentemente nociuto all'italo-francese, che già prima dell'incontro aveva accennato dubbi sulla sua forma. Bene, invece, è andato Grava, al suo esordio granata. Da tempo egli desiderava di entrare a far parte della prima squadra dei campioni, ed ha saputo bene approfittare dell'occasione, segnando.

l. t.

Forse nemmeno Martelli (a sinistra) nel leggere l'avvenire sulla mano di Bacigalupo aveva previsto il magnifico successo di Bruxelles, e il buon esordio di Grava (al centro) che insieme a Ballarin osservava la bella scenetta.

Disavventura bianconera sotto il sole di Nizza

DAL NOSTRO INVIATO

Nizza, venerdì sera.

Tra aquila e zebra, questa volta, ha vinto l'aquila ed è stata una grossa sorpresa per tutti. Al termine dell'incontro i juventini si rammaricavano per la sconfitta, ma, in campo, non avevano fatto molto per evitarla. Forse li ha illusi la felice partenza. Quando, dopo solo tre minuti di gioco, Muccinelli ficcò la palla in rete, essi pensarono evidentemente che i goals sarebbero venuti in serie. Gli avversari sembravano sgomenti, incapaci a rompere le trame di attacco dei bianco neri, e Parola dava spettacolo. Un altro punto che fosse venuto in quel momento e il Nizza si sarebbe arreso, convinto di non poter fare nulla contro un avversario di classe troppo superiore.

Ma una partita di calcio dura novanta minuti e non basta un quarto d'ora di esibizione per risolverla. Il Nizza è squadra orgogliosa, essa milita quest'anno nella massima divisione francese ed è ben piazzata in classifica essendo quarta, a solo tre punti dal leader, Reims. Ha uomini forti che lottano con decisione, che si valgono del loro peso e del loro vigore. Per questo ha reagito.

Allora ha visto subito che la Juventus non era poi quel colosso che sulle prime sembrava. Attaccando, si accorse che vi era possibilità di passare e serrando le file in difesa si rese conto che quell'attacco che aveva di contro produceva molta spuma ma mancava di vera forza di penetrazione. A metà del primo tempo già era l'aquila che si librava in volo verso la vittoria. Forse la Juventus avrebbe potuto riprendersi nella ripresa se non avesse rinunciato per misure precauzionali ad alcune delle sue pedine migliori. Ma Chalmers, che pensava alla partita col Modena di domenica prossima, mise in tuta Boniperti, Muccinelli, Depetrini, Parola e Locatelli; e logicamente una Juventus in formato ridotto, non poteva ritrovare estro e autorità. Tuttavia anche in schieramento di ripiego avrebbe dovuto e potuto fare meglio di quanto in effetti non fece. Ma ci sarebbe voluto un altro spirito...

Perchè resta un mistero per noi, tanto per citare un esempio, il «non gioco» di Jordan che restò praticamente in campo come una comparsa. Non è possibile che questo attaccante che in Inghilterra aveva una buona quotazione, non faccia nulla per sollevarsi dalla più desolante mediocrità. Ripetiamo che la volontà è una molla indispensabile per giocare al calcio.

* *

Avrebbe dovuto questa partita ridare un morale alla Juventus. Invece i bianco neri sono oggi più avviliti che mai. Chalmers al termine dell'incontro li ha investiti con una sgridata solenne, e ora, poveraccio, pensa che non sarà facile neppure la partita di domenica prossima. Egli dice che miracoli non ne può fare, che alcuni giocatori non danno il necessario apporto di energie e che nel foot-ball non si possono concedere sempre all'avversario pedine di vantaggio.

* *

Il campo che la Juventus ha inaugurato è ancora quello vecchio del Nizza di anteguerra, con gli spalti elevati di qualche gradino e una nuova grande tribuna. Il terreno è tutt'altro che buono, ma lo scenario è magnifico, specie se, come ieri, lo allieta un sole caldo. I prezzi fissati per la partita, che era molto attesa, sono stati, rispetto a quelli che si praticano in Italia, assai bassi: essi partivano da un minimo di cento franchi per i popolari fino ad arrivare a un massimo di 350 per la tribuna d'onore. Per questa modicità, la folla ha avuto due partite: quella maggiore e, prima, quella tra i boys della Liguria e della Costa Azzurra. I ragazzi italiani erano in maglia nero azzurra e la loro squadra era praticamente quella dei «Carlin boys» di Sanremo. Ma erano bambini contro giovanotti e non potevano lottare ad armi pari. Persero per tre a zero, affaticandosi in un duro lavoro difensivo.

* *

Quando all'inizio la Juventus attaccò a tutto spiano, il mediano Belver che non riusciva a toccare palla, gridò ai suoi compagni: «Eh bien qu'est ce que c'est ça?». La risposta gli venne da uno spettatore: «C'est du football, du vrai football».

Ma, poco dopo, non era già più così...

* *

Parola fu il primo juventino applaudito a scena aperta, ma fu anche il primo ad essere sonoramente fischiato. Ciò perchè, essendosi inciampato mentre rincorreva Skoglund e non volendo cadere a terra, si aggrappò all'avversario con una presa di cintura che lo squilibrò in modo da metterlo giù. Nessuno pensò che si trattasse di un fallo disgraziato e tutti credettero invece che il medio centro juventino fosse ricorso a una così violenta scorrettezza per fermare un avversario lanciato. E con i fischi piovve in campo anche qualche pietra di discrete dimensioni. Diceva poi Parola: «Ecco, per completare la festa ci sarebbe voluta una sassata in testa». Con la fortuna che ho, davvero mi stupisco di non averla toccata.

Luigi Cavallero

Ultime battute di un'intensa stagione atletica. La seconda da sinistra è la celebre Fanny Blankers-Koen «monopolizzatrice» di titoli olimpionici.

Il campionato dei cestisti inizia domenica

Un capostazione-atleta dà il via alla Ginnastica

C'è in giro troppa gente che dispera nella fede sportiva dei giovani. Gente che storce digitosamente il naso con aria di sufficienza, quando sente parlare di passione, di entusiasmo, di sacrifici. «Roba vecchia — pare dire — in disuso ormai, ai tempi dell'atomica. Sentimentalismi che stanno all'attuale senso di professionismo, come la cavalleria dei secoli trascorsi sta ai moderni mezzi corazzati!».

Ebbene, invitiamo questi signori amareggiati a fare una capatina anche solo nell'atrio della sede della Società Ginnastica di Torino, in via Magenta. C'è nella bacheca attaccata al muro un piccolo foglietto, che annunciando l'inizio del campionato italiano di pallacanestro, fissa la convocazione per la squadra, segnando altresì il viaggio per la prima giornata, in trasferta a Livorno.

I cestisti lavorano tutti. Ed allora, per giocare domenica mattina alle 11, la partenza è stata ritardata ai limiti del possibile, alle 17 del sabato. Si arriverà dopo mezzanotte, è vero, ma... in compenso il ritorno dalla città labronica sarà effettuato d'urgenza, onde permettere lunedì mattina ai giocatori di riprendere il turno consueto negli uffici o nelle officine.

Seguiranno poi nella settimana i tre allenamenti serali (l'istruttore, Sandro Pellegrini ha preso parte in Merano ai corsi di Van Zandt ed ha preso l'abitudine di far lavorare come negri) e per la prossima domenica un viaggetto a Trieste, che prevede, sulla carta, la lunga scorrazzata tutta nella notte, tra il sabato ed il giorno dell'incontro.

I guadagni sono poi iperbolici, proprio da professionisti dello sport. Basti un esempio. Dicevamo che domani i ragazzi partiranno per Livorno nel tardo pomeriggio. Prima di cena, dunque. Di quella cena che si pagheranno di propria tasca, perchè la spesa non «sta» nello stretto ruolino di economie che le circostanze hanno imposto con severità.

Eppure i cestisti non si lamentano, che anzi la povertà è quasi il loro vanto più bello. Iniziano il campionato con un preventivo che sta in piedi come un tavolo a tre gambe, con la prospettiva di viaggi a Trieste, a Pesaro, ad Ancona, ma il sorriso della loro giovinezza ha messo in fuga tutte le nubi grandi e piccole, ivi compreso quel po' d'amarezza causata dalla retrocessione dalla serie A alla B.

Mica c'è troppo rammarico, intendiamoci. Pellegrini Sandro e Pino, Pugliatti, Quiriconi, Martinetto e Coggiola, che sono gli anziani, Vagnone e Tacconis, che sono le reclute nate dell'allevamento interno e Maschio, il nuovo acquisto (ceduto, insieme a tre paia di scarpe da gioco nuove, da una società concittadina, a saldo di un debito...) pensano al già scorso torneo, alle troppe partite perse con lo scarto di un punto, ma guardano soprattutto al futuro, alle nuove avversarie, dove fa spicco in particolare la Lega nazionale di Trieste (forte dei nazionali Romanutti e Salvi).

Degli uomini dello scorso anno se ne è andato solo Acerbi, trasferitosi per motivi d'impiego a Milano, dove giocherà per la Borletti - Olimpia. Gli altri son rimasti, con l'aggiunta tra gli effettivi della prima squadra di due giovani (il più «ragno» è Tacconis del '29) provenienti — come accennammo — da quell'allevamento di società dal quale la ginnastica si ripromette trarre buoni elementi sempre in maggior numero.

Senza far tanto baccano, i cestisti torinesi iniziano così il loro campionato, che costa tanti sforzi, e tanti sacrifici.

Partono domani sera per Livorno, con la cena nella valigetta accanto agli indumenti da gioco. E, se vogliono, si daran la partenza da soli, autonomi anche in questo. La spiegazione è semplice. Il «vecio» della compagnia — Martinetto — è capostazione a più di 11. Dimenticherà per ventiquattro ore con gli altri gli affanni di tutti i giorni e penserà solo ad infilar cesti. Torneranno stanchi: lunedì il lavoro peserà un po' di più. Non hanno «tifosi», ma, in compenso, un gran cuore. E sono per questo, più ricchi di tanti altri. Loro, gli sportivi puri, per far ricredere quanti stimano morti la passione e l'entusiasmo.

Gigi Boccacini

Il pugile Fili è stato qualificato per incontrare, per il titolo italiano dei pesi medi, Tiberio Mitri. Il confronto dovrà svolgersi entro il 10 dicembre prossimo.

De Minerbi-Agazzi si sono imposti nella finale del doppio nei campionati italiani seniores di tennis.

L'assemblea regionale delle società affiliate alla F.I.S.I. avrà luogo a Torino il 21 novembre presso la sede della Società Ginnastica.

Una Coppa di Einaudi sarà consegnata domani

Il «Centauro Club Torino», la nuova società di appassionati motociclisti che quest'anno è stata presente a tutte le manifestazioni della zona, festeggia domenica il suo primo anno di vita e le sue vittorie. I soci e i tifosi della moto si raduneranno a un banchetto, durante il quale verranno premiati i soci distintisi durante l'annata e i vincitori del... l'olio delle Langhe, la gara di regolarità per micrometeri, a cui il Presidente Einaudi ha assegnato una magnifica Coppa Premio. La prova, come si ricorderà, ha ottenuto un successo notevole.

Domani sera verrà appunto consegnata la Coppa di Einaudi al dott. Porno, che si è affermato nella gara suddetta.

GIULIO DE BENEDETTI
Direttore responsabile

PIU' DI QUARANTASEI MILIONI DISTRIBUITI

Sette mesi di corse a Mirafiori

Nel suo complesso la lunga stagione ippica torinese (si è corso quasi ininterrottamente da maggio alla prima decade di novembre), ha avuto un esito lusinghiero per la Direzione della Società Torinese, merito di tutti i suoi dirigenti, in primo piano il conte Marone ed il sig. Pier Luigi Colli. Si è corso complessivamente 14 volte in galoppo puro con 86 corse, 21 volte in trotto puro con 147 prove e sette volte in riunioni miste di trotto e galoppo con altre 21 corse di trotto e 47 di galoppo.

Complessivamente le prove di trotto sono state 168 e quelle di galoppo 145. L'ammontare totale dei premi è stato di circa 46.000.000 con oltre un milione di premi per giornata.

Sulla pista di trotto, giudicata la più veloce di quelle italiane, con un modernissimo sistema di illuminazione unico in Europa, le riunioni diurne si sono alternate a quelle serali. Il nostro pubblico ha visto avvicendarsi nelle varie prove i migliori rappresentanti delle più quotate scuderie della specialità: Orsi Mangelli, Fanfulla, Vittoria Castelverde, Ticino, Riva, Gonella, Malvicini... e di un grande numero di piccoli ma agguerriti complessi.

Nel galoppo sono state più preziose le grandi scuderie e non pochissime, un paio o tre di quelle che vanno per la maggiore, si sono ricordate delle riunioni torinesi. Forse questa dimenticanza è più un bene che un male perchè quando esse mandano a correre a Torino vengono a tentare il gran colpo. Fatta la corsa se ne vanno e più non le vediamo. Molto meglio che lascino piazza libera per quei complessi che alimentano tutta la nostra stagione.

La più importante moneta di Mirafiori, il Premio Principe Amedeo, è toccata a Tosio che ha portato *Astolfino* a fare una passeggiata.

Si sono pure avute alcune corse di siepi e di ostacoli. Esse però hanno tutte risentito della scarsità dei nostri cavalli della specialità. Le Società sono restie a sacrificare somme per queste corse perchè non vi sono cavalli ed i proprietari, a loro volta, mettono pochi cavalli in allenamento perchè vi sono poche corse. E' un circolo chiuso che da anni tormenta l'ippica e che non accenna ancora a finire.

Il pubblico torinese, come ebbe a dimostrarlo il gioco fattosi più animato nelle riunioni di galoppo e nelle riunioni miste, non ha ancora nel complesso preso viva passione per i trottatori. Queste corse hanno ai i loro appassionati ma questi per ora, non possono ancora competere con gli amatori del puro sangue come numero. Ma occorre osservare che si era alla prima stagione...

Il Modena si prepara ad affrontare la Juventus

Modena, venerdì sera.

La prima squadra del Modena ha disputato ieri contro le riserve una partita di allenamento in due tempi di mezz'ora ciascuno. Mancava Neri, che però domenica sarà in campo contro la Juventus. Essendo stati squalificati Silvestri e Malinverni, Diotallevi retrocederà al ruolo di terzino, sostituito da Cavalieri nel ruolo di mediano sinistro. Menegotti occuperà il posto di Malinverni sostituito a sua volta da Giovetti.

Ecco pertanto la probabile formazione che giocherà a Torino: Cornara, Diotallevi, Fraglia; Menegotti, Neri, Cavalieri; Romani, Sentimenti V., Persigo, Giovetti, Fabbri.

I campionati mondiali di scherma per il 1949 avranno luogo a Copenaghen dal 20 al 28 agosto.